

# incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



## VERSO IL GIORNO NUOVO

Martin Luther King sognava che sarebbe arrivato il giorno in cui il colore della pelle non sarebbe più stato segno di discriminazione e bianchi e neri avrebbero giocato assieme sulla terra il bel gioco della vita. Quel giorno è meno lontano di ieri, già siamo all'alba del nuovo giorno in cui tutti gli uomini, guardandosi negli occhi, si stanno scoprendo uguali e gli uni si stanno rivolgendo agli altri chiamandoli con un solo nome: "Fratello". Però, perché spunti quel giorno anche tu sei chiamato a fare la tua parte.

# INCONTRI

## MONSIGNOR ESILIO TONINI

*Il cardinale senza tramonto*

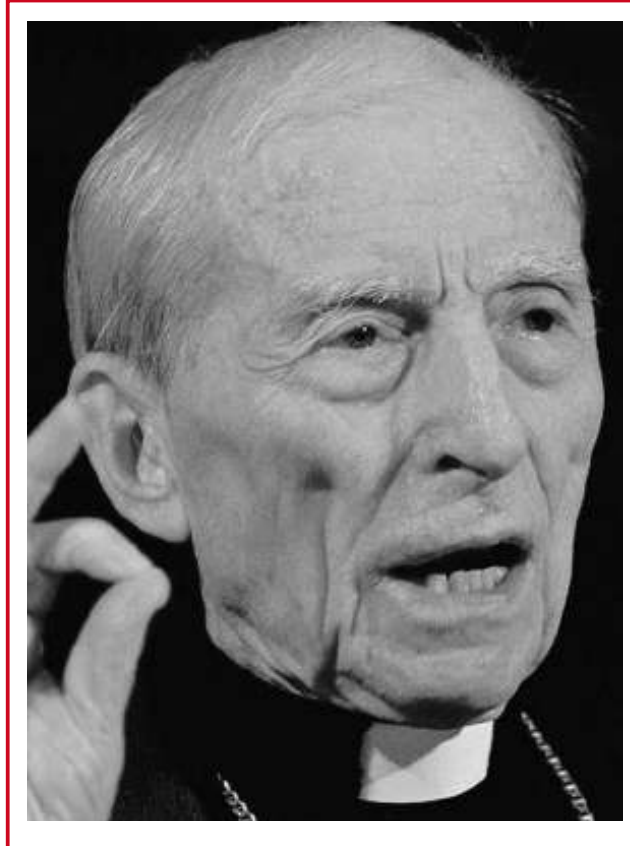
**È** una prassi assai consolidata quella di apporre “l’aureola della santità” a chi è passato a miglior vita. Però credo che in circostanze particolari sarebbe opportuno farlo almeno idealmente mentre il testimone di Cristo è ancora qui con noi.

A questo proposito sono portato a pensare che sono molti i motivi per apporre il cerchietto luminoso sulla testa, ormai totalmente calva, del cardinale Esilio Tonini, che suppongo sia il decano dei cardinali italiani.

L'ex arcivescovo di Ravenna è veramente una splendida figura di prete, di vescovo, ma soprattutto di cristiano, è una bella bandiera al vento del clero del nostro Paese. Tanto tempo fa ho scritto una frase un po' paradossale, ma per certi aspetti quanto mai vera: “Il cardinale Tonini ha cominciato a fare il vescovo quando ha smesso di farlo da un punto di vista canonico”.

I cittadini di Ravenna, che soprattutto nel passato, non hanno brillato per una partecipazione devota e numerosa alla vita ecclesiale, ma che anzi si sono meritati una fama per il loro anticlericalismo radicale alimentato dai repubblicani storici, dai massoni prima e dalla sinistra poi, hanno sempre portato rispetto al vescovo di Ravenna così magro e raggrinzito quasi da apparire il grillo parlante della coscienza civica di una città dalla cultura laica esasperata, sotto cui però hanno sempre ben celato una calda umanità, onesta e generosa.

Monsignor Tonini ha iniziato con una scelta esemplare la sua missione nella diocesi che il Papa gli aveva affidato. Avendo il suo predecessore, non so per quali motivi, difficoltà di lasciare libero l'episcopio (la residenza vescovile), il vescovo appena eletto non se ne fece motivo di stizza o di rammarico, dicendo con candore: “Vado ad abitare alla Santa Teresa”, istituto fondato da quella bell'anima di don Lolli e che ospita i più infelici di Ravenna e dintorni: vecchi, handicappati fisici e mentali ed è rimasto fino alla fine del suo mandato e là rimane ancora da vescovo in pensione. I ravennati, anticlericali e mangiapreti fin che si vuole, hanno sempre ritenuto come il



fiore all'occhiello della loro città questa stupenda istituzione che quasi da un secolo ospita “i tesori” della chiesa di Ravenna, e da sempre l'hanno sostenuta con affetto ed offerte, così essa ha potuto crescere e svilupparsi sempre di più.

Questa scelta iniziale ha catturato il cuore e la coscienza della città in assoluto più anticlericale d'Italia.

*Il cardinale ringrazia il Signore di questi anni e delle persone incontrate. «Grazie è la parola più semplice, e fondamentale. Perché nel dirla sta il riconoscere di avere ricevuto un dono, di cui si è grati; e chi è grato è portato a sua volta a donare.»*

**D**omani, sono novantacinque. Lui, magro e all'apparenza fragile come sempre, dice candidamente: «lo non me ne accorgo, di averne tanti. Sono sereno, sto bene. Alla mattina leggo come sempre i giornali, quelli italiani, la Bild Zeitung e Le Monde. Sono grato a Dio di questi anni, e di tutte le persone che ho incontrato. Domattina, a Dio dirò grazie. Come d'altronde faccio da quando ero bambino, ogni giorno. “Grazie”, che è la parola più semplice, e fondamentale. Perché nel dirla, sta il riconoscere di avere ricevuto un dono, di cui si è grati; e chi è grato è portato, a sua volta, a donare».

Una volta maturata la pensione il vescovo cardinale si è messo a disposizione dell'intero Paese, accettando inviti a celebrazioni, conferenze, dibattiti, tavole rotonde ed interventi di ogni genere.

La buona preparazione culturale di fondo, l'intelligenza acuta e la parola franca e diretta, ma soprattutto convinta e profumata di Vangelo, fanno sì che ogni suo intervento sia un successo, cosicché questo vecchio vescovo è richiesto un po' dovunque.

La buona amicizia col grande giornalista Enzo Biagi, che lo voleva sempre partecipe alle sue iniziative giornalistiche, hanno amplificato la fama, e così questo uomo minuto e grinzoso è diventato un missionario itinerante accolto con entusiasmo ed ascoltato con attenzione filiale.

Mi sono chiesto quali siano le qualità specifiche che hanno reso famoso, ma soprattutto ascoltato un po' da tutti questo vecchio vescovo e mi è parso di trovarvi gli ingredienti essenziali dell'uomo di Dio: l'umiltà, la semplicità, la schiettezza, l'onestà e una fede limpida e trasparente nel Signore e nel messaggio di Gesù e tutto questo non è proprio cosa di poco conto!

Sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org

## Ersilio Tonini compie 95 anni “A Dio dirò: grazie”

### MINI GITA PELLEGRINAGGIO ALLA MADONNA DEI MIRACOLI DI LIVENZA

Il circolo culturale ricreativo dei centri don Vecchi ha organizzato per venerdì 2 ottobre uno dei suoi meravigliosi minipellegrinaggi al santuario della Madonna dei miracoli di Motta di Livenza.

Al pellegrinaggio si accettano anche gli anziani della città.

Programma:

- partenza alle ore 14 dal don Vecchi
- S.Messa
- Visita guidata al santuario
- Merenda casereccia
- Ritorno per le ore 18.00

Il tutto con una spesa di 10 euro per dar modo a tutti di partecipare.

Un uomo grato. Non c'è altro modo per riassumere questi 95 anni - è nato il 20 luglio 1914 - del cardinale Ersilio Tonini. Lo stai a ascoltare, e ti commuove nelle sue parole la mancanza assoluta di ogni amarezza, o recriminazione. Grato, di tutto. Come se tutto, ogni prova o dolore, fosse stata per un bene. L'alba di questi 95, quasi un secolo, è stata a Centovera, provincia di Piacenza. Ersilio, terzo figlio dei cinque di Celestina e Cesare Tonini, capobifolco di una grande cascina di 300 ettari. Grato, innanzitutto, di quella infanzia e di quei genitori. Il padre, benvoluto e stimato, di cui andava orgoglioso; la madre che insegnava ai figli, insieme alle preghiere, «lo stupore di fronte alla realtà, uno stupore che si rinnovava ogni mattina». Grato dei maestri: e prima di tutti di quello che alla fine della quinta elementare lo licenziò, scrivendo sulla pagella: «Farà sempre bene». Non un voto, ma quasi una benedizione: che ottantacinque anni dopo l'ex scolaro ricorda ancora.

Grato, e di questi tempi può suonare strano, «anche allo Stato - dice il cardinale -. Oggi pensiamo allo Stato come un'entità burocratica e cieca. Per me invece lo Stato era la comunità civile che permetteva, a me figlio di contadini, di andare a scuola e imparare. Che si attendeva, da me, che lavorassi per il bene comune». Di imparare, quel bambinetto magro non era mai stanco. È la madre che intuisce i talenti del figlio. È sempre lei che ne incoraggia la vocazione. «Leggevo delle riviste missionarie. Una mia zia si spaventò: non vorrai mica diventare missionario e andartene lontano?, mi sgridò. Mia madre invece, saputo dell'episodio, mi chiamò e mi disse: "Ricordati che qualunque cosa Dio voglia da te, noi ne siamo contenti"».

In seminario a 11 anni. Avido di latino, di greco, di filosofia. Sacerdote il 18 aprile 1937, a neanche 23 anni. (E tu, ascolti e pensi sbalordito a quella data: lontanissima, ben prima della seconda guerra mondiale). Dunque, Eminenza, sono 72 anni di sacerdozio... «Sono stato a lungo insegnante in seminario. Poi, parroco, per quindici anni, a Salsomaggiore. Anni bellissimi. Amavo stare in mezzo alla gente. Passavo tre o quattro ore al giorno in confessionale...» E tu, fai i conti: quattro ore al giorno per quindici anni fanno oltre ventimila ore ad ascoltare peccati. Quale idea avrà degli uomini, uno che ne ha tanto ascoltate le colpe? Tonini: «lo ho una profonda stima dell'uomo. I peccati, non mi hanno mai scandalizzato. Su

## PREGHIERA sime di SPERANZA



Dammi il supremo coraggio dell'amore,  
questa è la mia preghiera,  
coraggio di parlare, di agire,  
di soffrire, di lasciare tutte le cose  
o di essere lasciato solo.

Temperami con incarichi rischiosi;  
onorami con il dolore  
ed aiutami ad alzarmi ogni volta  
che cadrò.

Dammi la suprema certezza  
nell'amore e dell'amore,  
questa è la mia preghiera,  
la certezza che appartiene alla vita  
nella morte, alla vittoria nella sconfitta,  
alla potenza nascosta nella più  
fragile bellezza,  
e quella dignità nei dolore che accetta  
l'offesa, ma disegna  
di ripagarla con l'offesa.

Dammi la forza di amare, sempre e  
ad ogni costo.

*K. Gilbran*

tutto, prevale in me la meraviglia per la coscienza donata a ciascuno di noi. Quella coscienza che è il luogo della nostra libertà, e della possibilità di scegliere, alla fine, il bene». Lucidissimo. Pochi sono lucidi così, a trent'anni, nel giudizio sulla vita.

E allora ti viene da chiedere a quest'uomo col petto gravato dalla gran croce cardinalizia, in che cosa è diverso oggi, da quando era giovane. Insomma, che cosa dà, a cosa serve, la vecchiaia. «Sempre premettendo - sorride Tonini - che io non m'accorgo d'essere tanto vecchio, posso dire che questo mio tempo è il momento in cui più mi rendo conto della mia storia, e di quanto ho ricevuto. È il tempo in cui mi sembra di conoscere di più, di saper valutare, di essere più libero. È come se oggi, interiormente, avessi un saggio, che mi guida. È bello: la vecchiaia è un premio, in questa libertà. Come dicevano gli antichi greci, è un diventare ciò che siamo». Dunque non bisogna avere,

della vecchiaia, quella paura che abbiamo in tanti, pensandola come decadenza e impotenza? «No, non bisogna avere paura. Certo, io parlo come uno che arriva a 95 anni sano e padrone di sé. C'è chi, assai prima, sprofonda nella malattia o nella demenza. Quella, è una prova. È prova per chi sperimenta l'impotenza, e per chi gli sta vicino: perché impari, anche in quella povertà, a vedere il valore dell'uomo. La malattia, la demenza, certamente sono prova. Ma prova, per un bene».

Eminenza, sul portale di una chiesa umbra ricordo di avere letto: «Il tempo che passa è Dio che viene». È vero, secondo lei? «È assolutamente vero. Il tempo ci è dato perché, nel fondo della nostra libertà, scegliamo il bene. E dunque, non c'è da avere paura degli anni che passano».

Ti sembra, con quest'uomo, di avere davanti un testimone di un altro sguardo, di un altro giudizio sulla vita, rispetto a ciò che ci circonda e governa oggi. Che sia per via di quella cascina, di quella terra, di quella madre che insegnava a dire grazie ogni mattina? Dei cinque figli, Ersilio è l'unico che vive ancora. E che ricorda, netto, l'insegnamento ricevuto a Centovera. «Mio padre mi diceva sempre: "Quello che conta nella vita è volersi bene, un pezzo di pane, e la coscienza netta". Ecco, oggi mi pare che si sia un po' dimenticata l'importanza di questo terzo elemento: la coscienza, il rispondere a se stessi, e a Dio. Però io sono ottimista. Ho insegnato per cent'anni ai ginnasiali, ho confessato tanto. Conosco gli uomini. E so che, dentro, hanno una possibilità straordinaria di bene».

Ma c'è un qualche segreto, per arrivare a 95 anni così lucidi, lieti, ottimisti? «No - risponde Tonini - nessun segreto. Questi 95 anni sono semplicemente un dono». C'è chi, e pensi alle cronache di pochi giorni fa, meno vecchio, e non gravemente malato, sceglie di uccider-

## UN BENEFATTORE D'ECCEZIONE

All'inizio di settembre un benefattore, che non è nuovo a queste elargizioni e che per suo esplicito volere, indichiamo solamente le iniziali Z.I., ha messo a disposizione di don Armando cinquemila euro per il don Vecchi di Campalto, mentre ringraziamo suddetto benefattore, speriamo che questo gesto munifico incoraggi altri concittadini ad imitarlo facendo pervenire alla Fondazione Carpinetum finanziamenti necessari per realizzare il don Vecchi quattro.

## Giorno per giorno

si. Come quel direttore d'orchestra britannico ottantenne che, sordo e quasi cieco, s'è fatto accompagnare in una clinica svizzera, dove lui e sua moglie sono stati "aiutati" a morire. «Questa - dice Tonini - e la sua voce ora ha una sfumatura di dolore - è pura disperazione». (Disperazione. Di tutti i peccati, come ben sa un vecchio confessore, il più grave). «Disperazione - aggiunge - chiamata con belle parole, con nomi suadenti».

A Ravenna, nella quiete torrida della Romagna in luglio, tutt'altra aria si respira nello studio di Tonini, all'Opera Santa Teresa. Per questo, osi una domanda che normalmente non si fa; nomi cioè che, tra gli uomini, è più inominabile. Ma, Eminenza, della morte, dell'aldilà, che immagine ha un cardinale di 95 anni? «Oltre la morte, sarà bellissimo. Perché vedremo finalmente la nostra storia, tutta intera. Voglio dire: vedremo la storia di ciascuno di noi, dal suo vero principio, dall'istante in cui Dio ci ha concepito nei suoi pensieri.

Perché ciascuno è stato pensato, progettato dall'inizio del tempo. È una prospettiva sterminata. È posare gli occhi sull'orizzonte infinito per cui sono stati fatti. Sarà, l'abbraccio di Cristo, una felicità ineguagliabile». E dunque, dice il cardinale Ersilio Tonini, figlio del capobifolco Cesare, non c'è nulla da temere: «Basterebbe, ecco, essere meno distratti. Svegliarsi al mattino, e riconoscere con stupore il dono della vita ricevuto». Come a lui ha insegnato sua madre, Celestina. E come sarà bello, un giorno, riabbracciarla.

*Marina Corradi*

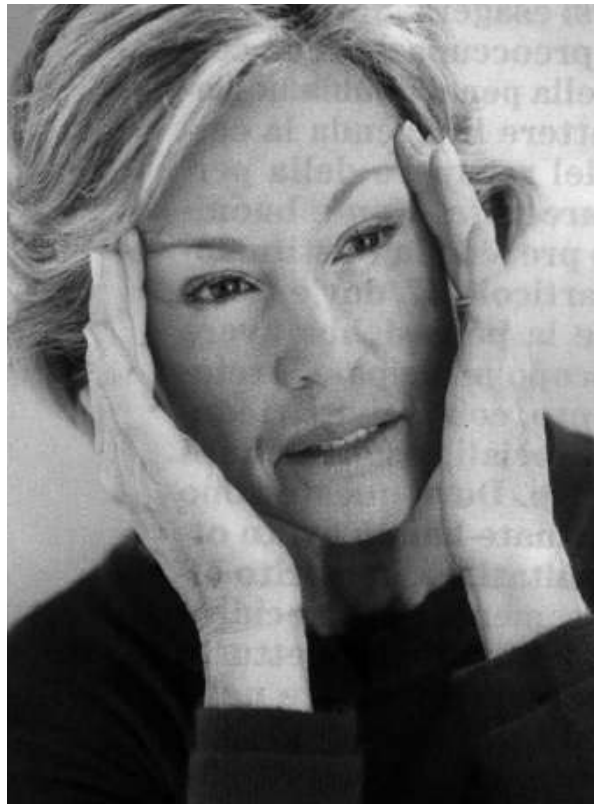
### LE TAPPE

Il cardinale Ersilio Tonini, arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia, è nato il 20 luglio 1914 a Centovera di Sangiorgio Piacentino.

Entra a 11 anni in seminario e viene ordinato sacerdote il 18 aprile 1937. Fino al 1939 è stato vice-rettore del Seminario piacentino. Nel 1953 viene nominato Parroco a Salsomaggiore. Viene ordinato vescovo il 2 giugno 1969 delle Diocesi di Macerata e Tolentino (poi unite a Treja, Cingoli e Recanati).

Vi resta fino al 1975, quando, il 22 novembre, viene chiamato a reggere l'Archidiocesi di Ravenna e la diocesi di Cervia (poi unite). Paolo VI lo volle nel 1978 presidente del Cda della Nei, la società editrice di «Avvenire».

Viene creato cardinale da Giovanni Paolo II nel Concistoro del 26 novembre 1994.



### SACERDOTI. PARROCCHIANI. FEDELI.

Sacerdoti che pregano, benedicono, assolvono. Sacerdoti che giocano, corrono, lavorano, ascoltano. Sacerdoti che amano con amore di consacrato. Sacerdoti pedofili o che danno scandalo in altri modi. Sacerdoti colpevoli. Procurando alla Chiesa giuste accuse, ma anche danno, immeritate calunnie, discredito, cattive, stupide strumentalizzate generalizzazioni. Sacerdoti santi. Sacerdoti che soccorrono, sfamano. All'occorrenza curano. Spesso guariscono. Sacerdoti che parlano. Sacerdoti che tacciono. Sacerdoti che s'impegnano.

Sacerdoti che vivono il loro ministero come tranquilla professione. Sacerdoti comodi, sacerdoti scomodi. Sacerdoti che hanno lasciato. Senza clamore. Non senza dubbi, non senza dolore. Sacerdoti giovani. Da tempo troppo pochi. Sacerdoti anziani, sacerdoti vecchi. Sempre in numero maggiore. Sacerdoti che piacciono. Sacerdoti che non piacciono. O piacciono meno. Sacerdoti che incantano con le loro omelie. Sacerdoti soporiferi. Sacerdoti che sbagliano senza averne intenzione. O nella consapevolezza di farlo e senza desiderio di ravvedimento. Tutti umane creature. Esattamente come noi. Credenti, atei, praticanti e non.

Come noi. Fedeli, parrocchiani. Troppo spesso dimentichi di questa elementare, inconfutabile realtà. I sacerdoti sono uomini. Come tali conoscono, vivono tristezza, sconforto, gioia, entusiasmo, solitudine, dolore, dubbio, errore. La loro scelta è Dio. E in Dio uomini, donne e quanti incontrano, frequentano. In particolare nella loro chiesa, nella loro parrocchia. Vivono e realizzano la loro totale impegnativa scelta con talenti e peculiarità per loro voluti, donati da

Dio. Troppo spesso noi laici, in primis fedeli, parrocchiani, pensiamo, vogliamo, pretendiamo sacerdoti secondo il nostro sempre esigente ed egoistico intendere. Pretendendo da loro quella assoluta perfezione da cui noi stessi siamo lontani anni luce. Non limitiamoci a conoscere il loro nome, ad ascoltare le loro omelie, a partecipare, se non addirittura assistere, alle loro celebrazioni. Conosciamoli attraverso i loro entusiasmi, le loro paure, i loro errori, il loro esser come sono.

Le loro richieste di aiuto. Che vanno ben oltre la questua. Anzi il più delle volte con questa nulla hanno a che fare. Liberandoci dal nostro individualismo, dal nostro egoistico protagonismo impariamo a non essere inutilmente e il più delle volte distruttivamente saccenti. Diveniamo parte viva, costruttiva, integrante, e all'occorrenza silenziosa, di quella che dovrebbe essere unica grande famiglia in Dio: la Chiesa, in generale. La parrocchia in particolare. Sono i sacerdoti delle nostre chiese, delle nostre parrocchie, così lontani da porpore e pastorali ad aiutare il nostro quotidiano appartenere ad Essa. Sono i nostri sacerdoti ad aiutarci a vivere la Fede. A permetterci di viverla, consolidarla, accrescerla, ritrovarla.

### DESIDERIO DI DEMOCRAZIA E PACE

Afghanistan. Hanno sconfitto la paura. Nonostante minacce e violenze da parte dei talebani, uomini e donne di ogni età

## L'ALBERO DELLA VITA

In questi giorni è la quarta edizione del volume "L'albero della vita" esperienza del lutto, promosso dalla ditta I.O.F. Busolin.

Suddetto volume affronta il tema della morte e dell'elaborazione del lutto da due angolature; quella psicologica, trattata dalla psicologa dottoressa Marina Gardinale e quella religiosa, dal sacerdote don Armando Trevisiol.

Il volume ha avuto un enorme successo in città tanto che s'è giunti alla quinta edizione con la stampa di molte migliaia di copie. Il volume è offerto gratuitamente dall'impresa Busolin ed è reperibile presso gli uffici di suddetta ditta, nella chiesa del cimitero, presso l'espositore de L'Incontro in ospedale e degli espositori del Duomo di San Lorenzo di Mestre.

sono andati a votare. La grande affluenza alle urne ha di fatto allungato tempi di votazione e conseguente sfoglio di schede. Hanno messo a rischio la loro vita pur di non rinunciare al voto. Nei giorni precedenti le elezioni i talebani avevano minacciato, assicurato tagli di dita, di mani a quanti si fossero recate alle urne. E si sa che i fondamentalisti islamici in quanto a violenze quel che dicono mantengono.

Stampa e televisione di quello stato non hanno tenuto conto del veto governativo, relazionando, trasmettendo la grande affluenza alle urne. Suddivisi in una miriade di etnie, sono trentatré milioni gli abitanti di questo sfortunato, tormentato, martoriato stato. Proprio in questa frammentazione i talebani hanno, trovano la forza del loro violenza, fanatico, irragionevole assolutismo. Molti gli attentati, trentasei i morti nel giorno delle elezioni.

Il desiderio di democrazia, di leggi, di ritorno al progresso e alla libertà ha

superato e vinto la paura. Libertà e democrazia che tanto coraggio merita.

#### SETTE SU SESSANTA

Solo loro sono sopravvissuti. Sul barcone c'erano solo sette clandestini eritrei. Gli altri sono morti durante la traversata. Le autorità maltesi hanno dichiarato di non essersi accorte di nulla.

E quando si sono accorti che quei disperati non si sbracciavano per salutare, ma per chiedere aiuto, una volta interrogati a bordo del barcone, la volontà dei sette è stata quella di proseguire per la costa italiana. Anacronistica la cosa, ma prima ancora tragica.

Allo sbarco dei superstiti immancabile, stomachevole scambio di accuse tra minoranza e maggioranza politica italiana. Intanto sulle coste libiche, folle di disperati attendono il loro turno d'imbarco verso un eldorado che troppo spesso ha visto la sua conclusione sui fondali o in bocca ai pesci del Mediterraneo.

*Luciana Mazzer Merelli*

## IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

### LUNEDÌ

Letterati in genere esasperano i problemi e i drammi umani, tingendoli con pennellate e colori forti, in modo da far emergere con più evidenza e più forza certe verità che spesso investono l'uomo.

Ricordo di aver letto moltissimi anni fa un dramma di Cesbron, il famoso letterato francese del secolo scorso, il secolo in cui praticamente sono vissuto ed in cui ho subito tutti i contraccolpi che la vita non risparmia a nessuno.

Cesbron, cattolico fino al midollo, descrive una tentazione che Santa Teresa avrebbe subito in punto di morte. Non so se il dramma di Cesbron abbia avuto un qualche riferimento alla vita reale di questa giovane santa carmelitana, o se egli abbia solo preso a pretesto per mettere in maggior rilievo la tentazione che può colpire o tormentare una persona che s'è spesa tutta e in maniera radicale per una scelta religiosa fuori dal comune.

Il drammaturgo immagina che il diavolo, sotto le sembianze di un medico dal pensiero lucido e sottile, le susurri l'ipotesi che ella avesse fatto una scelta sbagliata ed avesse perciò investito la sua sete d'amore, di verità e di assoluto, su ideali religiosi inconsistenti, effimeri in cui altri per convenienza o per motivi e circostanze particolari si erano trovati a vivere in un modo illusorio ed inconsistente. Ricordo come ora che le insinuazioni, di una razionalità perfida e sottile, portano la santa morente alla terribi-



le sensazioni d'aver sprecato tutte le sue potenzialità umane per qualcosa di fatuo, che altri non avevano perseguito se non solamente in maniera formale, mentre lei vi aveva investito tutto. Teresa stava per scoppiare per un'angoscia mortale ed una disperazione assoluta per il venir meno, almeno apparentemente, della scelta ch'ella aveva irrimediabilmente fatto.

Poi l'angelo la placa e la salva e le appare infatti il Padre che l'attende amoroso: ed ella muore serena.

A me ottantenne, al termine dei miei giorni, ormai al tramonto della vita s'affaccia talora qualcosa del genere

## LE FORNITURE DI OVIESSE

L'Oviesse continua ad essere l'azienda che supera di gran lunga ogni altra nelle forniture gratuite di indumenti di ogni tipo ai magazzini San Martino del don Vecchi, gestiti dall'associazione di volontariato "VESTIRE GLI IGNUDI".

Si ringrazia vivamente la direzione e i funzionari dell'Oviesse per la fiducia e la generosità che da molti anni hanno dimostrato nei riguardi dell'associazione "Vestire gli Ignudi" che in otto anni di attività è divenuta il più grande emporio che distribuisce indumenti a favore dei bisognosi.

All'Oviesse e al direttore dei magazzini S. Martino Signor Danilo Bragaglia, che mantiene i rapporti con questa azienda giunga l'ammirazione e la riconoscenza della Città.

soprattutto quando mi accorgo che confratelli o peggio personalità ecclesiastiche d'alto rango pare prendano molto alla leggera l'impegno religioso e ne colgano spesso solamente o quasi, i vantaggi sociali.

In questi momenti difficili mi aggrappo ai profeti e ai testimoni nei quali ho sempre avuto fiducia; per ora reggono e spero tanto che tengano fino alla fine!

### MARTEDÌ

Una delle mie insistenti preoccupazioni a livello spirituale, sperando tanto che non diventi una mania, è quella di far sì che l'essere credente nel messaggio e nella persona del Cristo, non si riduca ad atto formale.

Io sono arciconvinto della necessità che il fedele partecipi all'Eucarestia domenicale, lo faccia seriamente, in maniera devota e partecipe, ma mi preoccupa alquanto che una volta assolto il dovere della frequenza, della correttezza e della partecipazione attiva, tutto si riduca a questo e non ci sia invece un confronto a tutto campo col Cristo che parla con te che dimostra interesse ai tuoi problemi, che ti dà consigli e semmai rimprovera.

La mia preoccupazione è che il fedele instauri un rapporto con Cristo, come una persona attuale, con cui si deve avere un dialogo esistenziale vivo, fecondo ed efficace, anche talvolta critico, burrascoso, o tenero ed affettuoso.

Qualche settimana fa ho avuto il bisogno di mettere a fuoco questo argomento in occasione del brano del Vangelo in cui si raccontava che i discepoli di Gesù, mandati in missione, tornano per riferire il risultato e le difficoltà incontrate durante il loro servizio. Gesù li ascolta e poi, vedendoli stressati, li invita ad un momento di quiete e di riposo.

Non so quanti fedeli alla domenica facciano questo e meno che meno conosco i dialoghi che dovrebbero essere sempre appassionati, che essi intrattengono con l'inviato da Dio.

Se tutto si riducesse alle botte e risposte, prefabbricate della liturgia, sarebbe un guaio, una delusione ed una perdita di tempo la stessa messa. Mi ha fatto impressione, ma anche mi ha convinto, un padre del deserto che diceva al suo discepolo che la preghiera non era quella di un coro ben educato che salmodiava, ma le imprecazioni di un contadino che protestava con Dio per la tempesta che avevano subito i suoi campi.

Lui, il contadino da credente riteneva giusto protestare col titolare, mentre se il credente o meglio il pseudo credente non gli pare neppure valga la pena pigliarsela con chi può tutto, vuol dire che in realtà lo considera un "re travicello"!

### MERCOLEDÌ

**N**on so se agli altri capiti talvolta quello che capita a me, cioè trovarmi in una situazione così imbrogliata da non sapere come uscirvi. Avere un interlocutore in cui pare che non valgano assolutamente le regole della logica, sentirti travolto da una specie di valanga devastante ed inarrestabile, per cui avverti l'assoluta impotenza, una incapacità ed inutilità di reazione tanto d'essere quasi rassegnato a sentirti travolto dagli eventi.

Anche recentemente mi sono trovato in questo stato d'animo, triste, impotente, frustrato ed arrovellato. Avendo tentato tutto e non vedendo, non solo risultati positivi, ma constatando anzi l'aggravarsi della situazione, mi sono ricordato della preghiera un po' aulica, ma appassionata di S. Bernardo: "Respice stella et voca Maria" (guarda in direzione della stella polare ed invoca l'aiuto di Maria).

Ho fatto così, dicendo alla Madonna consapevole che Cristo in croce me l'ha donata come madre: "Madonna cara, come vedi, non ci riesco, non ce la faccio, la situazione è più grande di me, metto tutto nel tuo cuore, pensaci tu!"

Mentre dicevo queste cose pensavo a Maria, alle nozze di Cana, quando

tutto faceva pensare che la brutta figura di quei due giovani sposi fosse inevitabile. Mi sono un po' rasserenato a questo pensiero, sapendo che la Madonna ha risolto durante i secoli dei guai ben più grossi dei miei pur ritenendo che per me "i miei" erano troppo grossi per me!

Subito però mi accorsi che nell'animo mi rimanevano alcune perplessità, pur ricordando l'opinione di Trilussa che la fede è tale, solamente se è senza ma, chissà e perché!

Finora non è successo nulla, anzi le cose si sono aggravate. Non posso però pensare che la Madonna abbia meno incidenza sul cuore di suo Figlio che ai tempi di Cana, che Gesù non si svegli prima che la mia barca affondi! So di non meritare di essere aiutato, ma so anche che se la Madonna aiutasse solamente coloro che lo meritano avrebbe ben poco da fare.

Attendo: e scelgo di attendere con fiducia, anche se mi rode il tarlo che sarà una attesa vana. Mi pare che sia il solito S. Bernardo che afferma: "Che non si è mai ricorso alla Vergine senza trovare risposta!"

### GIOVEDÌ

**A**ssai di frequente persone mi chiedono informazioni sulla telenovela della nuova chiesa del cimitero.

La stampa cittadina ne ha parlato più volte, riportando il parere dei vari protagonisti di questa vicenda, ognuno dei quali ha presentato il problema dal suo punto di vista, ingenerando così una confusione per cui nell'opinione pubblica c'è un sicuro disorientamento.

M'ero ripromesso che non sarei più ritornato sull'argomento che per me è definitivamente chiuso, ma ritengo

## IL DUOMO DI MESTRE

La parrocchia del Duomo di Mestre ha permesso che presso le due porte laterali dell'entrata del Duomo di Mestre siano collocati due espositori per la stampa del "gruppo L'Incontro".

Ringraziamo Monsignor Bonini per aver riconosciuto la validità dalla proposta de "L'Incontro" e la sua vocazione ad essere strumento di formazione e di informazione cristiana a livello della Città.



Il vero problema del fannullone è che, siccome non fa nulla, non sa mai quando ha finito.

Anonimo

opportuno che chiarisca le varie posizioni in maniera che ognuno ne tragga le conclusioni che crede.

L'assessore Fincato, la più diretta interessata a questo problema per l'assessorato che guida, ha affermato più volte che la chiesa si farà.

In pratica però ha fatto approvare un atto di indirizzo in cui si dice che il Comune è favorevole e che la cosa deve avvenire senza spesa alcuna da parte dell'amministrazione.

La Vesta, nella persona del dottor Razzini, amministratore delegato, dice che non è contrario, ma serve che il Comune finanzi la spesa, oppure essa sia finanziata anticipatamente con l'introito della vendita dei 1350 loculi previsti nei deambulatori laterali, oppure si aspetti quando la Vesta avrà soldi da stanziare per questo scopo.

Mognato, prosindaco, ha affermato che la spesa è eccessiva, e preferirebbe qualora avesse i soldi, impiegarli per fare case per gli operai.

L'architetto Caprioglio, afferma che a Mestre è dovuta un'opera degna per cui caldeggia il suo progetto.

Io, don Armando, avendo sentito dall'ingegnere Marchini della Vesta, che il costo previsto per realizzare il progetto dell'architetto Caprioglio, servono 5 milioni di euro, dapprima

sono rimasto sbalordito ed incredulo, soprattutto confrontando questo costo con chiese più grandi e nobili costruite recentemente, poi ho deciso di ritirare la mia richiesta in maniera pubblica e definitiva, preferendo a questo costo iperbolico, quella attuale piccola e disadorna e quasi inospitale.

Se si degna il Signore di abitare nella cappella del cimitero, chi sono io per non farlo?

Il dottor Razzini della Vesta ha ventilato la soluzione provvisoria di un prefabbricato.

Il Comune e la Diocesi hanno accettato questa proposta e dietro l'impegno con cui si sta lavorando, tutto fa supporre che per fine ottobre la nuova chiesa sarà agibile.

Un vero miracolo!

Una volta ancora si dimostra vero che l'uomo propone e Dio dispone, non vale proprio la pena di prendersela troppo!

### VENERDÌ

**S**ono diventato anche un po' sordo, motivo per cui sono costretto a tenere un po' alto il volume della radio e della televisione. Al mattino mi alzo ufficialmente alle 5,30 perché desidero sentire le novità di questo nostro povero mondo, fornite dal giornale radio che si trasmette a quell'ora.

La veglia è però avanti di una decina di minuti tempo in cui si trasmette musica moderna.

Ogni tanto penso che se qualche anziano coinquilino mattiniero, facesse la passeggiata sulla stradina che passa sotto il mio davanzale, cosa potrebbe pensare di questo vecchio prete che di prima mattina ascolta una musica così stridula, fracassona ed opposta ad ogni seppur minimo cenno di armonia.

Se dicesse "Don Armando è diventato matto o si è rincitrullito" sarebbe il più benevolo commento che potrebbe fare!

Bisognerebbe inventare un nome nuovo per definire quell'obbrobrio di suoni; chiamarla musica è semplicemente un sacrilegio!

Questo è il nostro mondo!

Ma non basta! Qualche giorno fa ho avuto modo di leggere qualche critica illustrativa sia sulle sale espositive della Punta della dogana, che sulla biennale a Sant'Elena.

Io non ho tempo, né voglia di sentirmi umiliato nel mio senso estetico per vedere simili mostruosità fatte passare per opere d'arte.

In un mondo in cui c'è il trionfo dell'armonia e della bellezza dovrei avere lo sfizio di visitare simili obbro-

bri?

Bisognerebbe scoprire un altro termine per definire quell'insulto al buon gusto.

Chiamarla arte è un sacrilegio veramente imperdonabile!

Questo è il mondo attuale.

C'è però una terza scena, che durante l'estate è ancora maggiormente esasperata: la moda femminile ma anche quella maschile: brandelli, stracci che cercano in maniera quasi parossistica di imbruttire l'armonia del corpo dell'uomo e della donna. C'è una inventiva nell'imbruttimento che batte ogni record che una mente possa immaginare!

S'è arrivati al ridicolo, dalla perversione alla stonatura più stridente tra il vestire dell'uomo e quello del creato in cui egli pur vive!

La moda nel passato è sempre stata un po' frivola, ma ora è semplicemente banale e decisamente brutta. Quella di oggi chiamarla moda, se non è anche questa parola un sacrilegio è almeno una maniera impropria per definirle la cornice per la più bella opera d'arte che il Signore ha creato: il corpo umano!

Purtroppo anche questo è il nostro mondo. Speriamo che ora toccato il fondo ci sia il rimbalzo!

### SABATO

**L**'inizio del mio servizio da prete è avvenuto nel lontano 1954 presso la parrocchia dei Gesuati a Venezia. Suddetta parrocchia è costituita da quella parte di territorio veneziano che va dal ponte dell'Accademia e termina con la Punta della dogana, limitato a destra dal Canal Grande e a sinistra dal canale della Giudecca. Era parroco a quel tempo Monsignor Mezzaroba, sacerdote che mi aveva conosciuto da bambino ad Eraclea, quel parroco era un prete zelantissimo, con una fede semplice come quella di un bimbo è col desiderio di convertire e salvare anche il cristiano più renitente. Se aveva un limite era quello d'essere di una ingenuità disarmante tanto da riporre una cieca ed assoluta fiducia in ogni novità che a suo parere poteva realizzare il miracolo della conversione dei suoi parrocchiani piuttosto renitenti alla vita cristiana.

Ricordo che a quei tempi era uscito il "magnetofono" a filo, per registrare le voci.

Comperò immediatamente questo marchingegno essendo certo che con quello strumento io avrei incantato tutti i ragazzi della parrocchia che mi avrebbero seguito come il pifferaio magico.

Sono ritornato a questi lontani ricordi

## I'ULTIMO DONO DALLA I.O.F. BUSOLIN

L'impresa funebre Busolin, che ha sede all'incrocio tra via San Donà e via Vallon, ha regalato anche il secondo espositore che è stato collocato all'ingresso del Duomo di San Lorenzo.

Ringraziamo vivamente i giovani titolari di suddetta impresa per la grande generosità dimostrata nei riguardi di don Armando e della sua attività pastorale.

qualche settimana fa leggendo ai fedeli il brano del Vangelo che parla del mandato di Gesù agli apostoli: "Non portate bisaccia, né bastone, né denaro, e nemmeno due tuniche!" quasi a dire:

"La vostra ricchezza non sta nelle tecniche raffinate dell'offerta, ma nel valore e nella bontà del messaggio: " Il Regno di Dio è vicino!"

Ora un po' meno, ma fino a qualche anno fa quando non s'è parlato d'altro che di strategie pastorali, di strumenti di apostolato, di organizzazioni ecclesiali, di gruppi con metodologie e dei carismi più diversi, di formazione teologica ecc.

Certamente anche questi strumenti quali: giornali, radio, televisione, gruppi, metodi, hanno una loro funzione però essa sarà sempre modesta, limitata e marginale!

Quello che vale però è il messaggio che dà risposte alle domande essenziali, la coerenza dell'apostolo, la solidarietà che l'accompagna, la convinzione assoluta di offrire la "merce migliore" che supera di gran lunga quello che offre la "concorrenza"; tutto il resto è solamente carta da pacchi più o meno colorata!

### DOMENICA

**A**Milano li chiamano oratori, i luoghi dove i ragazzi e i giovani della parrocchia s'incontrano, giocano e vengono educati alla vita cristiana. Pure i ricreatori dei Salesiani si chiamavano oratori.

Quando ero ragazzino ho frequentato per due anni l'oratorio dei salesiani di San Donà di Piave. Era un luogo frequentatissimo e ne riporto un ricordo semplicemente meraviglioso.

Da noi questi luoghi invece sono chiamati patronati.

A Milano avevano, nel passato, una organizzazione poderosa, mentre da

noi, anche nei tempi migliori, sono sempre stati ben poca cosa.

Ricordo che ai Gesuati, ove fui cappellano, il patronato era costituito da una vecchia bicocca, seppur restaurata di recente, e lo scoperto consisteva in un cortiletto di pochi metri quadrati, condiviso coi Cavanis, e circondato da ogni parte da una rete metallica perché il pallone non finisse nelle cucine o nelle camere da letto delle case circostanti.

Quando giunsi a Carpenedo nel 1971, c'erano vere folle di ragazzi, un po' selvaggi e poco desiderosi della parola di Gesù, ma comunque erano tantissimi. Poi con i decenni la cosa andò scemando, riducendosi ultimamente, nonostante notevoli investimenti, al luogo della raccolta dei rompi tutto! Tutto questo perché non ci sono quasi più giovani cappellani e quando ci sono pare che non reputino più giusto

perdere il loro tempo stando insieme ai ragazzi perché impegnati altrimenti con il computer, convegni, incontri, università e quant'altro!

In questi giorni ho letto che i pochi futuri preti faranno un giro di tre settimane col Patriarca in Brasile per conoscere le realtà di quel Paese.

Spero tanto che vedano giovani preti animare la gioventù e i ragazzi, anche se mi rimane qualche dubbio, da un lato perché il Brasile è un po' lontano e queste esperienze pastorali spero che si trovino, pur se rare, anche nel nostro Paese e dall'altro lato perché immaginavo che l'America latina fosse un Paese importatore piuttosto che esportatore di esperienze pastorali!

La nota positiva, che mi apre il cuore alla speranza, è la buona riuscita dei "grest" di alcune parrocchie della Terraferma, spero proprio che sia una prima nota della rinascita.

## I VOLONTARI DELL'ASSOCIAZIONE "VESTIRE GLI IGNUDI"

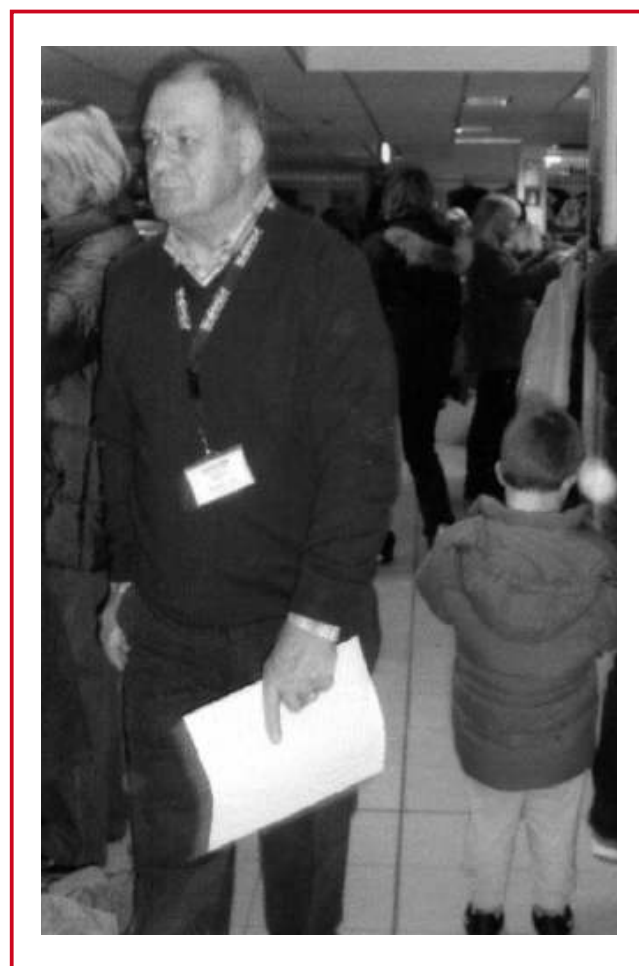
**E'** con grande soddisfazione e gioia che invitiamo tutti i volontari e le volontarie dell'associazione "Vestire gli Ignudi" Onlus al ricevimento in onore dell'iscrizione dell'Associazione al registro regionale del volontariato, come comunicato in data 15 giugno 2009.

Infatti regolarmente e meritatamente iscritta all'elenco regionale dell'Associazione Onlus di volontariato venerdì 9 ottobre prossimo alle ore 19,30 presso il Centro don Vecchi desideriamo brindare tutti insieme al nuovo traguardo raggiunto, trascorrendo una serata in compagnia di tutti i volontari e volontarie.

Seguirà una cena conviviale.

**P**rosegue instancabile come sempre l'impegno dei 90 volenterosi uomini e donne solidali che si prodigano, mattina e pomeriggio, per far funzionare l'ipermercato della solidarietà "Vestire gli Ignudi", dove chi vive situazioni di disagio economico e sociale può trovare indumenti, scarpe, biancheria per la casa, piccoli elementi d'arredo e supporti alla persona con un offerta in denaro puramente simbolica. I proventi di questa grande opera di bene portata avanti dall'associazione "Vestire gli Ignudi" sovvenzionano, oggi come ieri, la stampa de L'Incontro, pur avendo come scopo principale la realizzazione del Centro don Vecchi quater di Campalto.

A tutti questi uomini e donne che regalano disinteressatamente il loro tempo e le loro energie per aiutare i poveri vanno i nostri più sentiti rin-



graziamenti unitamente a tutto il nostro affetto.

### Elenco dei volontari dell'associazione "VESTIRE GLI IGNUDI"

Antonimi Andreina, Bacco Rita, Baggia Danilo, Baldissera Mariangela, Bandiera Renato, Basso Pierluigi, Bembo Ugo, Bertella Ennio, Bertella Gilberto, Bertoncello Marina, Biancato Emilia Wilma, Bobbo Mario, Bonaga Giovanna, Bonet Laura, Brutto Assunta, Camerin Ida, Casonato Lorenzo, Cardin Laura, Carraio Anna



Maria, Castella ro Tersilla, Celegon Maria Luisa, Chiminazzo Rino, Chinnellato Bruna, Corsini Mirella, Crescente Giuliana, Dain Dina, De Vidi Gina, D'Este Marisa, Dei Bianchi Silvana, Del Buffa M.Teresa, Del Piccolo Ada, Dosaggio Giorgio, Fabbris Luciana, Ferraro Elena, Ferron Franca, Franz Giulio, Gamanjl Lora, Gatto Antonietta, Gelisio Gianna, Ghiral dini Gianni, Giotto Regina, Giurin Marisa, Hrabets Mariya, La Chiesa Liliana, Leso Olga, Lunetta Lidia, Manero Bianca, Moracchiello Alma, Morazzo Rosa, Navarra Barbara, Nogarin Santa, Novello Angelina, Pivato Maria Luisa, Piovesan Graziella, Previati Maria Luisa, Purisiol Maria, Ramoscello Giuseppe, Ribon Luciana, Russo Sandra, Scarpa Nella, Scarpa Silvana, Scattolin Ernesta, Scomparin Paola, Schiavon Luciana, Schiavon Luisa, Serra Ivana, Sgaria Rosa, Spoladore Maria, Sottana Dario, Spricigo Ivana, Stefanoni Giovanni, Stefanut Maria Teresa, Tanese Maria, Tiso Luisa, Tiozzi Maria Pia, Toffoletto Bianca, Trevisiol don Armando, Trevisiol Lucia, Trevisiol Rachele, Valentini Luciano, Venerando Mirella, Vianello Bruna, Viena Mirella, Vio Daniela, Visentin Ritapaola, Zanella Luigia, Zannucco Gianluca, Zhelezoglo Tatyana

**U**n grazie particolare e meritato deve essere calorosamente espresso al signor Gino Simion della ditta Oviessa ed al signor Bobbo Edy del gruppo Coin che, dal 2001, continuano a sostenere le attività di "Vestire gli Ignudi" con generose donazioni di merce nuova: abbigliamento, scarpe, oggettistica varia e prodotti di profumeria, che consentono ai visitatori di trovare costantemente un buon assortimento anche per quanto riguarda gli indumenti nuovi.

A questi nostri affezionati e disinteressati sostenitori va tutta la nostra riconoscenza.



## LA LOGICA DELLA LENTEZZA

**A**l giorno d'oggi, con la tecnologia di cui disponiamo, siamo costantemente bombardati da migliaia di informazioni e di input che pervengono al nostro cervello in maniera estremamente veloce.

Quasi senza accorgercene, il ritmo della vita diventa, per tutti noi, ogni giorno sempre più rapido e incalzante. Lo capisce il lavoratore, che nelle sue mansioni deve saper rispondere con sempre maggiore celerità alle diverse necessità del suo lavoro. Lo vediamo nei trasporti, dove si riescono a raggiungere con sempre maggiore rapidità località che una volta erano considerate irraggiungibili. Ce ne accorgiamo nello sport, dove la sfida consiste nel battere record di tempo che, già nel momento in cui vengono raggiunti, sono obiettivi da demolire.

Ce ne accorgiamo ancora quando ci sediamo davanti alla tv, credendo di trovare un momento di relax, e invece la sequenza dei programmi non ci lascia un attimo di respiro; ahimè...sono finiti i tempi in cui i tra uno spettacolo e l'altro andava in onda l' "intervallo" accompagnato da una lenta e graziosa musica che intendeva rendere meno noiosa l'attesa del programma successivo.

Ormai è noto: la rapidità con cui oggi viviamo e lavoriamo distrugge il nostro corretto percepire la realtà.

Nella società odierna, infatti, con la tecnologia di cui disponiamo, invece di essere aperti a nuovi orizzonti e a nuovi scambi con modalità diverse e sempre più avanzate, si ricerca il monopolio assoluto, rifiutando tutto ciò che non è immediato, istantaneo.

La prima volta che ho sentito parlare della logica della lentezza è stato quando, nel mio mangiadischi, ormai oggetto di antiquariato, ho inserito il disco di Bruno Lauzi "La tartaruga".

Riascoltando la canzone, mi sono convinta sempre più che questo è un vero e proprio inno alla lentezza. La tartaruga, si racconta nel testo, un tempo era un animale che correva a testa in giù e filava via come un siluro, più veloce di un treno in corsa. Dopo un incidente rallentò e si accorse, andando pian piano, di moltissime cose che non aveva mai notato: "...un bosco di carote, un mare di gelato e una bionda tartaruga che ha sposato un mese fa". Questa canzone testimonia una grande verità: dovremmo recuperare la lentezza come un valore, specialmente in un mondo che va sempre più a mille all'ora.

Essere consapevoli che ci sono diversi tipi di velocità e andature fa sì che anche la lentezza possa diventare una



ricchezza se non una vera e propria risorsa. Il saper rallentare e guardare offre infatti la possibilità di cogliere delle occasioni che, correndo troppo, non si vedrebbero neppure.

Solo a sentirla, però, la parola "lentezza" ci apre una serie di sensazioni negative: noia, stanchezza, perdita di tempo, voglia di anticipare, debolezza, vecchiaia.

Perché il termine ha acquisito queste accezioni negative? L'esempio della moviola, in questo caso, mi sembra decisamente calzante. Diciamoci la verità: le riprese rallentate sono molto più affascinanti di quelle normali per-

ché si possono vedere e gustare tutti i particolari: le espressioni, i gesti, le sfumature, le diverse angolazioni che diversamente sono molto spesso destinate a sfuggire all'attenzione dello spettatore.

E se anche la lentezza diventasse un'angolazione particolare dalla quale esplorare il mondo? In questo caso, sicuramente disporremmo di un osservatorio speciale ed interessante per far emergere quei gesti e quelle parole che la velocità non permette di cogliere.

Il tempo ha in effetti una stranissima caratteristica: si lascia contrarre o dilatare a seconda degli eventi che stiamo vivendo. Se il momento che viviamo è felice, esso - purtroppo - ci sembrerà volar via in un istante; se invece è poco stimolante o doloroso, il tempo ci sembrerà non finire mai. Eppure tutto ciò ci deve sorprendere perché di fatto il nostro orologio batte il tempo e scandisce le ore sempre con lo stesso ritmo! Forse è perché il tempo si aggancia all'eternità, forse è per questo che esso ha qualcosa di misterioso nel suo essere di volta in volta diversamente percepito. Forse è proprio perché ci porta ad orizzonti lontani ed incommensurabili che non riusciamo a viverlo sempre allo stesso modo.

Una cosa comunque è certa, e lo dicevano anche i nostri padri: "Chi va piano, va sano e va lontano; chi va forte va alla morte". Allora, non lasciamoci condizionare dalla fretta dei tempi moderni, ma cerchiamo di "frenare" la nostra quotidianità per restituirle il suo gusto e il suo giusto valore.

*Adriana Cercato*

## IL CRISTO DI CRISTINA

**Q**uando Cristina modellò il Cristo crocifisso, la creta cominciò a cedere e le mani martoriare e parte delle braccia si creparono in modo irreparabile. Cristina cercò invano di inumidirle e ricomporle, non ci fu niente da fare. Poi fu la volta delle gambe che, inesorabilmente, si troncarono una sopra, alla coscia, l'altra sotto il ginocchio. Lei fu molto dispiaciuta e forse della sua inesperienza se ne fece una colpa. Era quasi come se chiedesse perdono a Gesù per non essere riuscita a terminarlo, vivo e drammatico, come lo aveva concepito. Forse lo avrebbe distrutto.

Io ebbi un'ispirazione e la tranquillizzai col dirle che il suo Cristo per me era un'opera d'arte perché così com'era, monco dei suoi arti, era l'immagine stessa della sofferenza, del sacrificio e che così doveva rimanere. Fu appeso sopra il suo let-

to, un Gesù mutilato, mai benedetto, ma benedicente, a proteggere il sonno della mia ragazza. E' ancora

### VIVERI IN SCADENZA

Ha cominciato il Panorama, in base al protocollo d'intesa che l'assessore Bortolussi sta affrontando con le aziende della grande distribuzione alimentare. Lunedì 7 settembre ha elargito un po' di generi alimentari in scadenza e del materiale vario. Ci si augura che questa timida apertura sia finalmente l'inizio di un rapporto serio che permetta all'associazione "Carpenedo solidale" di soddisfare le richieste di aiuto che ogni giorno si presentano numerosissime al don Vecchi.

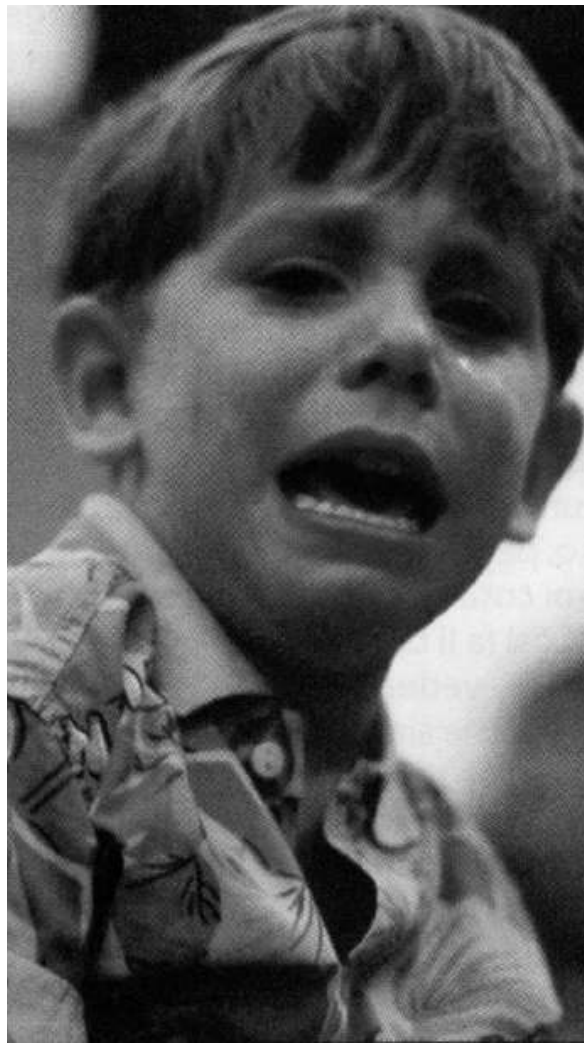
li nella cameretta, vuota ormai da tanti anni. Quando lo spolvero mi commuovo ogni volta, lo tengo fra le mani, lo guardo a lungo, quasi con devozione: l'espressione sofferta del viso, a mala pena visibile sotto il capo reclinato, il tronco incavato e quegli arti monchi, mi riportano al dolore del mondo. So che è solo un

manufatto di argilla verniciata, non voglio fare di un'immagine un idolo, ma io con quel Cristo così umano, così palpitante, così bello, sento di potermi confidare, io gli parlo, senza parole. Sono grata a mia figlia di avermelo lasciato.

Laura Novello

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### LACRIME



"Gli adulti raramente si accorgono delle sofferenze altrui perché hanno tante cose di cui occuparsi. Sai, sono molto triste, così triste che non riesco a trattenere le lacrime e non solo io ma anche il mio amico cielo ha pianto finora. Vuoi sapere il perché? Vedi quel grande albero al centro del parco? Siamo stati informati che verrà abbattuto e così noi perderemo un amico caro mentre contemporaneamente centinaia di famiglie di passeri, merli, storni perderanno la casa e qualcuno perderà anche la vita poiché tra di loro ci sono alcuni piccoli che non sono ancora in grado di volare ed i loro genitori ne sono straziati".

"E' terribile, dobbiamo impedirlo".

"Non sappiamo cosa fare piccolo Alvis, gli ordini di sfratto sono già stati consegnati. Abbiamo sentito dire che al suo posto verrà costruita una casetta per i bambini e pare che il vecchio albero dia fastidio anche se non riesco a capirne la ragione dal momento che le sue fronde porterebbero frescura nelle calde giornate estive. E' così che va il mondo: gli alberi propongono e gli uomini dispongono. Il taglio del nostro amico non è però l'unica preoccupazione. Il cielo ed io siamo preoccupati anche per la sparizione di Sonia, una piccola nuvola nostra amica che, ascoltando i consigli di compagne scriteriate, è stata trascinata lontano in posti pericolosi e noi non siamo stati in grado di ritrovarla. Io poi ho un altro problema o meglio un fastidio imbarazzante: ho prurito alle radici a causa di alcune formiche. Devi sapere che quelle simpatiche ed operose creature hanno costruito una casetta proprio accanto ai miei piedi e poiché continuano a salire e scendere mi causano un solletico tremendo alle piante delle miei radici. Capisci perché mi hai visto piangere? E tu, tu non piangi mai?"

"Sì, io piango tutte le volte che vedo mamma e papà litigare minacciando di lasciarsi. Piango ogni volta che un compagno di scuola mi ruba la merenda

dina perché sa che non sono in grado di difendermi. Piango ogni volta che i miei amici mi escludono dai loro giochi perché dicono che non sono normale e mi chiamano mongoloide. Loro però mentono: io sono un Down e non un mongoloide. Vedi che anch'io ho i miei problemi amico Gelso?"

"E' vero e mi dispiace. Sai cosa dobbiamo fare? Dobbiamo smettere di piangere perché comunque non è così che possiamo risolvere i nostri problemi. Guarda, il cielo sembra rasserenato ora, Sonia è tornata sana e salva scusandosi per il suo comportamento e lui, per farle capire che l'ha perdonata, ha estratto dalle sue capienti tasche un bellissimo arcobaleno. Ti piace? Anch'io ora sono contento perché ho un nuovo amico e sei tu Alvis. Sono felice anche perché gli uccelli mi hanno informato che è stato revocato loro lo sfratto in quanto il grande albero non verrà abbattuto e quindi non solo non perderò la sua amicizia ma nessuno degli inquilini perderà la casa. Io, ad essere sincero, avevo già preparato alcune stanze ma essendo alta stagione c'è il tutto esaurito. Le formiche poi si sono rese conto di essersi comportate da egoiste nei miei confronti e si sono scusate con me firmando un armistizio. Voglio ringraziarti amico Alvis per esserti accorto dei miei problemi perché non capita molto spesso che le persone si interessino degli altri e cerchino di aiutarli. Vorrei esserti utile anch'io, devi solo suggerirmi come".

"Puoi volermi bene? Puoi, almeno

"Mamma perché il gelso sta piangendo?"

"Non sta piangendo tesoro, sono solo alcune gocce di pioggia che si erano fermate per riposarsi sulle sue foglie ed ora si lasciano cadere a terra. Se vuoi possiamo rimanere ancora un po' nel parco ma stai attento a non bagnarti".

"Signor Gelso, scusi signor Gelso, lei sta piangendo non è vero? Non sono gocce di pioggia quelle che scivolano dalle sue foglie, ho ragione? Pianga pure, non si preoccupi, si sfoghi, io posso indossare l'impermeabile per non bagnarmi".

"Scusami bambino non mi ero accorto della tua presenza ma se rimarrai un po' a farmi compagnia io non piangerò più. Come ti chiami?"

"Il mio nome è Alvis. Puoi dirmi la ragione per cui stavi piangendo? Posso aiutarti? Non capisco perché la mamma mi abbia mentito dicendomi che erano gocce di pioggia, forse non aveva capito che avevi un problema".

### DOPPIO APPELLO

L'associazione "Vestire gli Ignudi", che distribuisce indumenti a chi ne ha bisogno, chiede alle signore di Mestre almeno un pomeriggio per la cernita degli indumenti.

Tel. **041 5353210**

L'associazione "Carpene-do solidale" ha bisogno di autisti per il ritiro dei mobili da mettere a disposizione di chi ne ha bisogno.

Tel. **041 5353204**

Ricordiamo che l'apostolo San Giacomo afferma che "La fede senza le opere è sterile!"

tu, non canzonarmi a causa del mio aspetto? Posso venire da te ogni volta che mamma e papà litigano oppure quando un compagno mi maltratta? Posso signor Gelso?"

"Vieni ogni volta che vuoi a parlare con me perché ora noi siamo amici e l'amicizia serve anche a questo".

Il giorno seguente Alvisè stava ritornando a casa dopo la scuola quando tre ragazzi alquanto stupidi, tre bulli per intenderci, suoi compagni di classe iniziarono a canzonarlo ed a colpirlo con un lancio di sassi divertendosi un mondo. Improvvisamente il cielo si oscurò proprio sopra le loro teste mentre Sonia, aprendo le condotte, scaricò addosso a loro acqua a catinelle mescolata a chicchi di grandine. Contemporaneamente stormi di uccelli iniziarono a beccarli su tutto il corpo e, non dovete pensare che tutto finì lì perché, mentre correvano per cercare un riparo, gli

alberi ed i cespugli che incontravano nella loro folle corsa, si piegavano sferzandoli con i loro rami sulla testa e dove non batte il sole.

Alvisè dapprima sorpreso e poi felice cominciò a saltellare dicendo a tutti quelli che osservavano quella stranissima scenetta: "Sono i miei amici venuti a difendermi. Ora ho anch'io dei veri amici e nessuno, ma proprio nessuno potrà più farmi del male".

Da quel giorno infatti nessuno osò più deridere quel bimbo dal carattere dolce ed affettuoso che era ritenuto un "diverso".

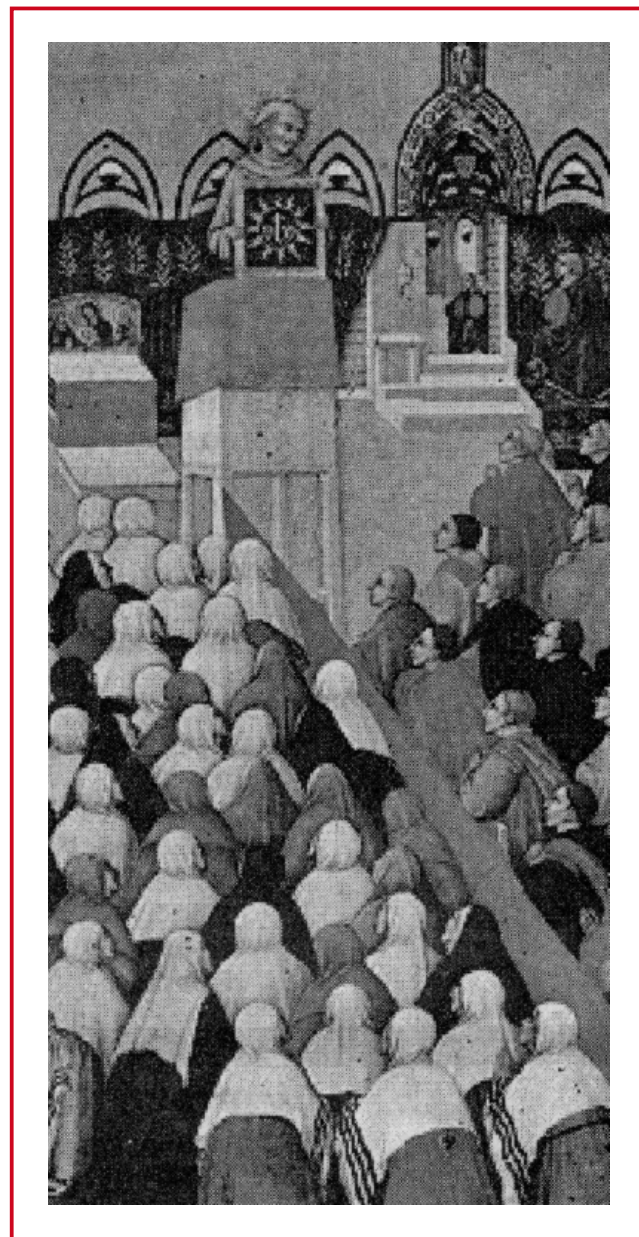
Noi, esseri superiori in tutto il creato, o almeno questo è quello che crediamo, non dovremmo imparare dagli uccelli, dalle nuvole e dagli alberi che siamo tutti uguali e che tutti ma proprio tutti meritiamo amore ed affetto?

Mariuccia Pinelli

## BERNARDINO, J'ACCUSE VERSO LA «CASTA»

*Già nel XIV secolo il santo senese condannava i politici del tempo per la loro avidità e prepotenza. Ma nelle sue omelie non risparmiava nemmeno i giudici.*

Vissuto tra 1380 e il 1444, nato dalla nobile famiglia senese degli Albizzeschi e diventato frate francescano, san Bernardino da Siena si impose nel suo tempo come la voce moralizzatrice della Chiesa, influenzando la società con istrionica forza di persuasione, attraverso un'instancabile predicazione in lingua volgare. Il suo successo si può misurare dagli autentici bagni di folla che al culmine della sua fama erano le sue prediche: nel 1425, a Siena, non bastò più lo spazio che poteva essere offerto da un edificio sacro, e venne allestita addirittura piazza del Campo, che contenne fino a quarantamila fedeli disposti ad alzarsi all'alba (le sue omelie duravano ore) per ascoltarlo. Una testimonianza della fede popolare e dell'amore che il santo ebbe per i più semplici, che considerava, con autentico spirito francescano, i suoi interlocutori principali, ora condensata in questo libro che raccoglie le omelie, per lo più in forma di aneddoti e novelle, pronunciate in svariate piazze italiane fra il 1424 e il 1427. Bernardino visse anche le contraddizioni di un'età di mutamenti, e le elaborò in modo personale, un po' da predicatore e un po' da letterato. L'umanesimo che si stava affermando appare in diverse sfumature nel-



le sue stesse prediche: da un lato la condanna del neopaganesimo diffuso con la riscoperta del mondo antico, dall'altro, in modo inaspettato, in forma di grande interesse per l'oratoria antica e per la favolistica classica, che si conciliava con un personale amore verso gli animali. Troviamo così dialoghi fra volpi e leoni in stile

## INDUMENTI PER IL CENTROAFRICA

Martedì 8 settembre l'associazione "Vestire gli Ignudi" che gestisce il magazzino San Martino, ha messo a disposizione di una associazione benefica di Piombino Dese una grande quantità di indumenti da mandare in Centro Africa. L'associazione "Vestire gli Ignudi" sta facendo l'impossibile perché tutti gli indumenti che le sono donati vadano a destinazione dei poveri di casa nostra e pure di quelli che abitano lontano da noi.

esopiano, e animali in «capitolo» che riprendono il gusto antico di attribuire loro pensieri umani, fino a farne la rappresentazione dei peggiori difetti, o virtù, dell'umanità. Proprio qui il santo anticipa l'analisi della deprecata classe politica, già allora «casta» avida, prepotente e pronta a giustificare i propri simili, perché «lupo e lupo non si mangiano insieme». E non risparmia la magistratura, facilmente incline a bastonare i deboli chiudendo un occhio coi potenti, invece di agire secondo giustizia, misericordia e buon senso: cioè temperare «il liuto con discrezione, discernendo difetto da difetto». La chiarezza del linguaggio e la semplicità dell'esposizione sono regole dell'oratoria antica che trovano Bernardino perfettamente allineato, pronto non solo a scegliere il volgare, ma anche a mimare la freschezza dei dialoghi con intercalari, esclamazioni, che sembrano gli stessi usati da contadini e massaie della Toscana del primo Quattrocento. In questo modo l'oratore raggiungeva il massimo grado di credibilità e di efficacia e assistere a una sua predica non era un evento passivo, ma una sorta di preghiera collettiva. Ma i suoi discorsi furono anche strumento della dura repressione penale contro l'omosessualità, un aspetto oggi inaccettabile, sia ai lettori sia alla Chiesa stessa, come sottolinea con forza il curatore del libro, Giona Tuccini, giovane studioso dei rapporti fra letteratura e mistica. Contro la sodomia viene lanciata una sorta di «campagna matrimoniale» indirizzata alle donne, alle quali Bernardino raccomanda la semplicità e l'astensione da pratiche vanitose, come «lisciarsi», cioè truccarsi eccessivamente, per non rendere i consorti dei sodomiti potenziali.

Echeggia da queste pagine quanto l'omosessualità fosse diffusa e accolta con indulgenza in Toscana, specialmente tra le classi colte e sofisticate (e, di nuovo, seguaci dell'umanesimo), tant'è vero che all'epoca il verbo tedesco che indicava la sodomia equivaleva a «fiorentineggiare». Ma doveva essere un'abitudine non recente: si pensi, nei canti XV e XVI dell'Inferno di Dante, agli incontri coi sodomiti fiorentini, già un secolo prima colpevoli di pratiche sessuali contro natura ma per il resto notabili stimati. Le donne sono spesso

protagoniste, in generale, di questi aneddoti: sembra che Bernardino le consideri la principale risorsa della famiglia e della società, ma anche il bersaglio preferito dei pericolosi inganni del demonio. Alcune di loro sono infatti fattucchiere, indovine e streghe e attraverso le loro storie inquietanti è condannata come demoniaca la pratica della divinazione, che doveva essere un'abitudine infestante nelle campagne e nelle città d'Italia: vedere il futuro non è affare umano, mentre la magia è un ottimo pretesto per gabbare gli sciocchi

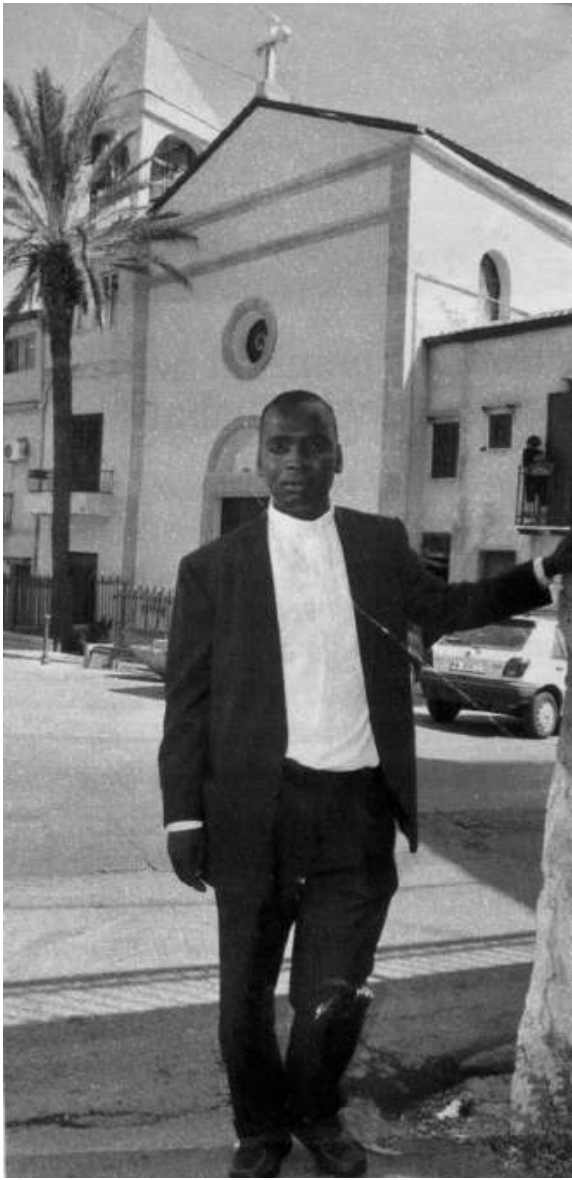
notte parte su un camion pieno di gente da Abidjan, raggiunge le coste del Nord Africa e a Tunisi si imbarca («Con regolare biglietto...») su una nave per Trapani. «Sapevo dove andare: a Trapani dovevo salire su un treno diretto a Palermo e rivolgermi al centro cattolico di Santa Chiara. Lo sapevo perché, grazie ai miei genitori, ho vissuto una vita normale tra lo studio, i giochi dei bambini africani e la frequenza alle attività della parrocchia, e ricordo con gratitudine il 14 maggio del 1989 quando ho ricevuto insieme il Battesimo e la prima Comunione. Poi ho continuato gli studi con l'aiuto di uno zio, ma ho sempre collaborato con il parroco e dunque arrivato in Sicilia sapevo dove andare: a Santa Chiara».

Don Elisée è stato ordinato sacerdote dall'arcivescovo di Monreale Salvatore Di Cristina e, domenica 19 luglio, nella chiesa di Santa Caterina di Palermo, a piazza Bellini, presiede una celebrazione eucaristica di ringraziamento con tutti gli immigrati della Sicilia.

*Delia Parrinello*

## IL LAVAVETRI DIVENTA SACERDOTE

**LA VICENDA DI DON ELISÉE,  
IMMIGRATO DALLA COSTA D'AVORIO**



soccorso urbano che a Palermo accoglie i disperati locali e internazionali. E don Elisée ha fatto anche il badante, ha curato l'anziano ex rettore del Seminario arcivescovile di Monreale, don Enzo Bellante, che è diventato il suo «papà italiano» e nel 2001 lo ha accolto in seminario.

Un trentacinquenne ivoriano che una

## OGNUNO VALE PER QUELLO CHE È

**U**n amico, un anzianetto che viene con frequenza a farmi visita, più per il bisogno di scambiare quattro chiacchiere che per altro, usa spesso questo proverbio, magari per giustificare certi atteggiamenti della sua vita: Tutti siamo quello che siamo e ognuno è quello che è». Ormai la nostra mutua confidenza è tale che mi sono permesso di chiedere che mi spiegasse un po' la sua filosofia e allora mi disse che quella sentenza non era farina del suo sacco, ma che... E qui mi raccontò un fatto.

-Anni fa Gerardo - così si chiama il mio interlocutore - era in contatto con un Signore impegnato in una comunità di handicappati. Questi però sognava di creare qualche cosa di più impegnativo - così diceva lui - per le nuove povertà sempre più emergenti, come i tossicodipendenti, gli alco-lizzati... (evidentemente cercava anche di coinvolgerlo). Anche Enzo, cioè questo suo amico, aveva un handicap psicomotorio, che gli dificultava la favella e il coordinamento dei movimenti. Gerardo era convinto che si trattasse di qualche cosa di congenito; invece, con grande sorpresa, era venuto a sapere che Enzo era stato un giovane normale come tutti, ma che all'età di 15 anni, appassionato al nuoto, aveva sbattuto con la testa sul fondale della piscina, rimanendovi lì tramortito. Per fortuna che lo salvarono a tempo. Però quei pochi secondi che era rimasto sotto acqua sono stati sufficienti per danneggiare il suo sistema nervoso in modo irrepara-

bile. È stato proprio in quel momento che Enzo, vedendo l'amico profondamente impressionato, pronunciò quella frase, che poi fece sua: «Ognuno è quello che è e io non sono meno degli altri».

Molte volte pretendiamo di essere più di quello che siamo, imitando altri, creandoci idoli. Dobbiamo convincerci che ognuno vale per quello che è; accettarci e riconoscere le nostre virtù con umiltà per metterle al servizio degli altri. Siamo opera di Dio e che cosa ha mai fatto Dio che non sia di grande valore?

*p. Mario Zanella*

**Q**uello che ci accomuna è la lontananza». E in base al dolore della lontananza che rende tutti uguali, un ex rifugiato della Costa d'Avorio ordinato sacerdote la settimana scorsa nella cattedrale di Monreale è diventato un punto di riferimento per gli immigrati della Sicilia. Appena arrivati dalla Romania o dall'Ecuador cercano aiuto in don Elisée Ake Brou perché è il simbolo di ogni tappa dei viaggi della speranza, è colui che «le ha passate tutte» ed è diventato il prete degli immigrati. Ha fatto il posteggiatore abusivo, il lavavetri, ha lavato e vestito i barboni malati nella Missione speranza e carità di Biagio Conte, la stazione di

## CENTO EURO CHE VALGONO MILLE EURO

Una signora del don Vecchi, che gode di una pensione più che modesta ha offerto 100 euro per il don Vecchi di Campalto. Tutti sanno, che per il Signore «gli spiccioli della vedova valgono più dei milioni dei ricchi.

**U**n professionista, che ha chiesto l'anonimato, ha donato 1.875 euro di compensi a lui dovuti per le sue attività professionali e che egli ha destinato a favore del Centro don Vecchi di Campalto.